

I contrari **Bruno Pianetti**

«Vivere l'azienda da remoto deve restare un'eccezione»

La pandemia ha insegnato il metodo: un'azienda può funzionare anche da remoto. Ma ora che l'emergenza è alle spalle, «l'azienda va vissuta in presenza», dice Bruno Pianetti. Da presidente e ad di una società di telecomunicazioni come Planetel, quotata al mercato Egm di Borsa italiana, ha dovuto affrontare l'emergenza della pandemia su due fronti, l'erogazione di nuovi servizi cruciali per la connettività anche da remoto, e ha dovuto garantire l'operatività della sua azienda. Ora che lo smart working per legge è scaduto, come continua l'organizzazione? «In effetti abbiamo dovuto essere reattivi su due fronti, come facilitatori di servizi indispensabili per il lavoro da remoto, ma anche come azienda che ha continuato a lavorare con circa l'80% del personale in smart working. Ora siamo tornati all'assetto in presenza, salvo poche eccezioni». Quindi non considera la sperimentazione del lavoro da remoto un modello da sfruttare. Neanche per qualche giorno al mese? «Non come modalità di lavoro estesa a tutti», dice senza esitazioni Pianetti. I lavoratori da remoto rimangono casi isolati: «Diamo questa possibilità, attraverso accordi ad hoc, solo per andare incontro ad alcune esigenze particolari dei dipendenti. E in ogni caso si

tratta di una modalità conciliabile soltanto con alcuni servizi, come quelli di telemarketing, di call center o particolari servizi di supporto alla connettività di privati». Alcuni imprenditori ne fanno anche una questione di produttività: il lavoro di squadra produce di più. Ma per chi crede

nella forza del brainstorming e della comunicazione c'è anche altro. «Sono convinto che vivere l'azienda renda più facile la comunicazione tra colleghi e la condivisione del percorso complessivo di impresa», ha continuato Pianetti, «La formazione continua è un valore e si può garantire soltanto vivendo a stretto contatto con i colleghi con i quali si può creare una sorta di osmosi informativa».

Eppure per i giovani il lavoro da remoto sembra essere diventato un requisito importante. «È senz'altro vero per i candidati per una sede come Monza per esempio, che ha un bacino naturale tra i lavoratori provenienti da Milano. In questo caso i giovani chiedono in sede di colloquio se è previsto lo smart working, per superare le difficoltà logistiche. Ma come si fa a sentirsi parte di un'azienda lavorando da remoto? Pensi a chi fa persino il colloquio da remoto. Va trovata la giusta misura».

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PRESIDENTE E AD DI PLANETEL:
«LA FORMAZIONE CONTINUA SI PUÒ FARE SOLTANTO IN PRESENZA»**